

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

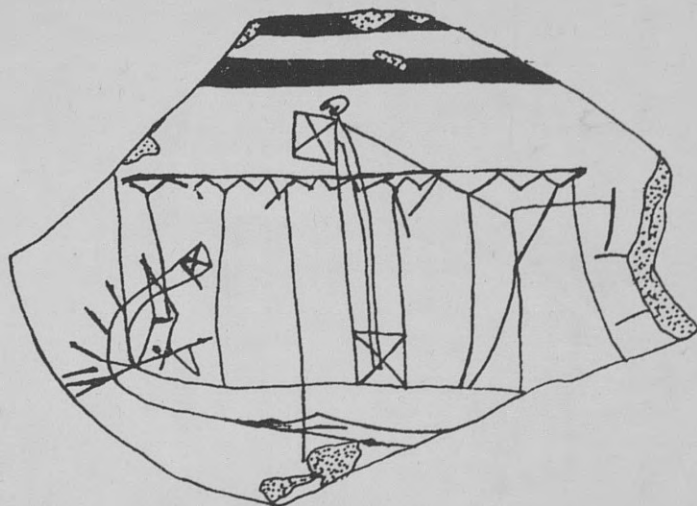
ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ΑΠΟΙΚΙΑ

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCHNER



1994 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ΑΠΟΙΚΙΑ

I PIÙ ANTICHI INSEDIAMENTI GRECI IN OCCIDENTE:
FUNZIONI E MODI DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA E SOCIALE

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCHNER

[a cura di BRUNO D'AGOSTINO - DAVID RIDGWAY]

1994 Napoli

ANNALE DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ANNOIA

I PIÙ ANTICHI INSEDIAMENTI GRECI IN OCCIDENTE
FUNZIONI E MODI DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA E SOCIALE

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCCHIERI

[a cura di BRUNO D'AGOSTINO - DAMI KIDWELL]

In copertina: Skyphos LG da Eretria con graffito raffigurante una nave (da A. Andreiomenou, AE 1983)

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righe, ciascuno di 65 battute. Per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, LCS, RVAP ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

PRESENTAZIONE

Non c'è oggi studioso del mondo classico o del Mediterraneo antico che non conosca il nome e l'opera di Giorgio Buchner: pur nella vastissima gamma dei suoi interessi, egli soprattutto è e resterà sinonimo dell'euboica Pithekoussai, e dell'autentica rivoluzione che questa scoperta ha portato in tutte le nostre nozioni riguardanti la Magna Grecia, e di conseguenza anche la Grecia arcaica da un lato, e dall'altro l'Italia antica. Questi sono fatti: ma il semplice riconoscimento di una grande impresa scientifica, benché di eccezionale portata, non dà un'idea dell'uomo stesso — come ci è offerta invece dalla sentita frase usata da uno dei colleghi che ha contribuito a questo volume, C.W. Neeft, nella dedica del suo Protocorinthian Subgeometric Aryballoi (Amsterdam 1987):

To
Giorgio Buchner:
a meticulous excavator,
ever ready to share his
discoveries and insights
with the world.

Per innumerevoli studenti e studiosi queste brevi parole evocano preziosi ricordi dell'ineusabile pazienza e cortesia usata dallo scavatore di Pithekoussai con tutti i visitatori, anche sconosciuti, e del piacere ch'egli ha sempre mostrato nello scambiare informazioni e idee con i colleghi. E i colleghi dovranno ammettere, in tutta sincerità, di aver sempre appreso da lui più di quanto non gli abbiano insegnato. Un altro degli autori che hanno collaborato a questo volume, Oswyn Murray, lo definisce molto acutamente come φιλόφιλος: «un uomo che per la sua modestia e generosità è diventato per tutti un amico».

Com'è noto, gli uomini modesti e generosi raramente riscuotono gli onori che meritano, e raramente — ed è il caso del Nostro — gradiscono l'attenzione che si accompagna agli onori. Ai curatori di questo volume è sembrato tuttavia impensabile di lasciar passare l'ottantesimo genetliaco di Giorgio Buchner senza esprimergli in alcun modo la generale ammirazione, l'affetto e la gratitudine. Ma come riconoscere il valore di tanta impresa, e di tale uomo?

Abbiamo scelto la forma del Festschrift a tema, puntando su un tema in particolare che i meticolosi scavi di Giorgio Buchner a Pithekoussai hanno contribuito più di ogni altra cosa a definire nei termini validi per la nostra generazione. Il risultato costituisce il primo tentativo cosciente e concorde di affrontare la sfida che la vita e l'opera di Giorgio Buchner presenteranno a lungo. Ci auguriamo che non gli dispiaccia, anche se ci rendiamo perfettamente conto che ancora una volta egli apprenderà dal nostro sforzo meno di quanto noi tutti abbiamo appreso e continuiamo ad apprendere da lui.

DAVID RIDGWAY e BRUNO D'AGOSTINO

INDICE

I. MALKIN, Inside and outside: colonisation and the formation of the mother city	p. 1
E. GRECO, Pithekoussai: <i>empòrion</i> o <i>apoikìa</i> ?	» 11
B. D'AGOSTINO, Pithecusa - Una <i>apoikìa</i> di tipo particolare	» 19
C. AMPOLO, Tra <i>empòria</i> ed <i>emporìa</i> : note sul commercio greco in età arcaica e classica	» 29
S. DE CARO, Appunti per la topografia della <i>chora</i> di Pithekoussai nella prima età coloniale	» 37
O. MURRAY, Nestor's cup and the origin of the Greek <i>symposion</i>	» 47
A.C. CASSIO, Κεῖνος, καλλιστέφανος, e la circolazione dell'epica in area euboica	» 55
D. RIDGWAY, Daidalos and Pithekoussai	» 69
J.N. COLDSTREAM, Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola Painter	» 77
A.M. SNODGRASS, The Euboeans in Macedonia: a new precedent for westward expansion	» 87
J. BOARDMAN, Orientalia and Orientals on Ischia	» 95
R.F. DOCTER - H.G. NIEMEYER, Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries B.C.	» 101
M. TORELLI, L'immaginario greco dell'oltremare. La lekythos epinima del Pittore della Megera, Pausania I, 23, 5-6 e Pithecusa	» 117
M. GRAS, Pithécusses. De l'étymologie à l'histoire	» 127
M. BATS, Les silences d'Hérodote ou Marseille, Alalia et les Phocéens en occident jusqu'à la fondation de Vélia	» 133
K. NEEFT, In search of wealth and status in the Valle di San Montano	» 149
A. ITALIANO, Evoluzione geomorfologica dell'isola d'Ischia e archeologia	» 165
C. GIALANELLA, Pithecusa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare	» 169
S. COUBRAY, Étude paléobotanique des macrorestes végétaux provenant de Ischia	» 205
Riassunti degli articoli	» 213

PITHÉCUSSES. DE L'ÉTYMOLOGIE À L'HISTOIRE

MICHEL GRAS

Dans un article récent, Emilio Peruzzi¹ a présenté avec soin un dossier trop souvent négligé dans le passé et qui permet de poser convenablement la question, controversée au moins depuis Pline², de l'étymologie de Pithekoussai. Ce nom, de toute évidence, renvoie au nom grec du singe (*pithēkos*) et non à pithos, ce qui déçoit les archéologues, qui savent quelle importance a eu cette île pour la fabrication des amphores. Il importe cependant de prolonger l'analyse présentée par Peruzzi, dans la mesure où celle-ci, précise sur le plan philologique, ne prend pas en considération une série de problèmes historiques importants.

Les points essentiels que l'on peut retenir à la suite du travail de Peruzzi³ sont les suivants:

Pour les Anciens, l'étymologie de Pithécusses était le résultat de toute une série de rapprochements mythologiques: depuis Pindare (*Pyth.* I, 16) et Phérécyde d'Athènes, on faisait des environs de Cumes l'un des séjours de Typhée, un Géant qui, chez Homère (*Iliade* II, 783) et Hésiode (*Théogonie*, 304-305), était aussi présent au pays des Arimes, lieu imprécisé et localisé par la suite parfois en Orient (Cilicie notamment), mais dont le nom rappelait directement l'étrusque *arimos* signifiant "singe"; c'est à partir de ce matériau littéraire que Virgile (*Aen.* IX, 716) fût le premier à donner à l'île le nom d'"Inarime" (d'où le nom d'Aenaria qui est celui de l'île à l'époque romaine). Selon Pindare (*apud* Strabon XIII, 4, 6) certains localisaient à Pithécusses même le mythe de Typhée.

Toutefois, dans l'Antiquité, on ne savait plus pour quelle raison le nom de Pithécusses avait été attribué à l'île d'Ischia. Au III^e siècle avant J.C., le chalcidien Lycophron (*Alex.*, 688-690) indiquait que Zeus avait établi des singes dans cette île par dérision pour ceux qui avaient, tel Typhée, déclaré

la guerre aux descendants de Cronos; une tradition remontant à Xénagoras (qui, au III^e siècle avant J.C., avait composé un livre sur les îles, dont Chypre et Ischia) expliquait la raison d'une telle dénomination en disant que l'île avait été le siège des Cercopes, transformés en singes par Zeus (Ovide, *Métam.* XIV, 88 sq.). De là, d'ailleurs, l'idée que les singes de Pithécusses étaient des singes pourvus d'une queue (cf. le sens de *kerkos*). Il apparaît donc que personne n'était en mesure de donner une explication convaincante de cette étymologie et, qu'à l'époque de Pline (III, 6), il n'y avait plus de singe à Pithécusses, et que c'est pour cela seulement que cet auteur avait avancé la référence à pithos pour expliquer le nom de Pithécusses.

Peruzzi a souligné que nous avons un argument archéologique montrant la réelle présence de singes à Pithécusses au VIII^e siècle avant J.C., puisque, sur un fragment de bord et d'épaule d'un cratère de fabrication locale du Géométrique Récent, un singe est représenté de manière très claire. Ce fragment avait été découvert en 1969-1971 par G. Buchner⁴ dans l'habitat périphérique de Mazzola, sous l'une des pierres de fondation de la structure n° 2; G. Buchner avait parlé de la présence, sur ce tesson, d'une "winged creature", ajoutant «the face, seen frontally, is rendered in outline and is perhaps that of a sphinx»; plus récemment, D. Ridgway a repris cette description, ajoutant seulement: «certo è di estrazione nettamente orientale»⁵. L'interprétation nouvelle que donne Peruzzi est extrêmement convaincante: il montre en effet qu'il ne s'agit pas d'une aile mais de la queue d'un singe qui se tient la tête entre les mains et qui est accroupi avec les coudes sur les genoux; position qui est caractéristique de cet animal et que l'on retrouve dans les représentations d'époque

¹ E. Peruzzi, 'Le scimmie di Pithecussa', dans *ParPass* 263, 1992, pp. 115-126. Cf. aussi G. Bonfante, 'Il nome di Ischia', in *La Campania tra il VI e il III sec. a.C.*, 'Atti del 14° Convegno di Studi Etruschi e Italici, Benevento 1981', 1992, pp. 283-284.

² Pline, H.N. III, 6, 8; voir le commentaire de D. Ridgway, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984, pp. 44-50.

³ Cf. aussi F. Castagnoli, 'Topografia dei Campi Flegrei', dans *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Roma 1976, 'Atti dei Convegni Lincei' 33, 1977, part. pp. 72-73.

⁴ G. Buchner, 'Recent work at Pithekoussai (Ischia), 1965-1971', dans *AR*, 1970-1971, p. 67.

⁵ D. Ridgway, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984, p. 112.

orientalisante que nous connaissons⁶. Le nom de Pithécusses aurait donc été donné à l'île (ou à l'archipel) par des navigateurs frappés par la présence de singes.

Cette analyse de Peruzzi peut être complétée dans plusieurs directions.

Il faut d'abord rappeler que les mythes des Géants sont liés au monde eubéen en général, comme l'avaient déjà entrevu F. Vian et A. Mele⁷. Ce n'est donc pas un hasard si les localisations du mythe de Typhée concernent chaque fois des régions où la présence eubéenne a été attestée par l'archéologie: la Cilicie renvoie à Al Mina, toute proche; l'Etna est aussi le pays des colonies chalciennes de Sicile; et l'on pourrait donner d'autres exemples relatifs à la Chalcidique et à l'Eubée elle-même. Dans ce contexte, la présence mythique des Géants à Pithécusses n'est donc pas anormale, indépendamment même du contexte volcanique.

La mention à haute époque, chez Homère suivi par Hésiode, du pays des Arimes avait été mise en relation par Mazzarino avec le pays des Araméens⁸; rapprochement qui demanderait à être confirmé sur le plan philologique. En attendant, on se contentera de faire remarquer que les recherches récentes ont montré la présence de marchands ou d'artisans araméens à Pithécusses dans la seconde moitié du VIII^e siècle avant J.C.⁹. Dès lors, la reprise par Virgile – fêru d'érudition comme l'on sait – de la référence aux Arimes pour désigner l'île (*Inarimè*) ne serait pas sans rapport avec les premières phases historiques de l'histoire de l'île d'Ischia, et aurait paru plus adaptée qu'une référence aux singes qui ne se justifiait plus. Si ce rapprochement était vérifié, il remettrait en cause l'origine du mot étrusque *arimos* désignant le singe: c'est par Ischia et les marchands araméens que les Etrusques auraient connu les singes et ils

auraient utilisé la référence aux Araméens pour désigner l'animal. On notera enfin que le mot *arimos* n'est connu que par trois gloses tardives de Strabon (XIII, 4, 6), Servius (*Aen.* IX, 712) et Hésychius (s.v.)¹⁰. Ce serait ainsi qu'il faudrait comprendre le rapprochement de Strabon (XIII, 4,6): «certains localisent le mythe (de Typhée chez les Arimes) en Cilicie, d'autres en Syrie, d'autres encore à Pithécusses, et ceux-ci disent aussi que les singes (*pithēkoi*) sont appelés *arimoï* chez les Tyrhéniens».

Pithécusses a certainement joué un rôle dans la transmission de modèles iconographiques orientalisants représentant des singes¹¹. On notera que les attestations étrusques les plus fréquentes viennent de Vétulonia et Marsiliana d'Albegna et ceci n'est pas pour nous étonner. On nuancera ce que croyait Bonacelli, auteur de la première étude approfondie sur le sujet¹²: ce n'est pas au commerce punique proprement dit qu'est due cette connaissance des modèles iconographiques mais à des circuits commerciaux orientalisants dans lesquels les marchands araméens et eubéens de Pithécusses ont joué un rôle essentiel.

Surtout, l'analyse doit s'étendre à la côte africaine. Et d'abord à la région de Tabarka, au Nord de la Tunisie. On sait l'importance, pour la connaissance de ce secteur à l'époque archaïque, de la rédaction du Périple dit de Skylax, qui, comme Peretti l'a bien montré¹³ contient des noyaux remontant au VI^e siècle et qui ont donc conservé la mémoire de sites qui furent importants avant l'époque classique. Mazzarino avait écrit, dans *Fra Oriente e Occidente* (1947), de superbes pages sur l'existence d'une colonisation grecque «postphénicienne» sur les côtes de la Tunisie¹⁴. On était loin du scepticisme manifesté en son temps par Gsell. Ces pages n'eurent toutefois pas

beaucoup de chance: d'abord, parce que Pareti et Treidler adaptèrent la démonstration de Mazzarino à leur vision de la colonisation phocéenne et ionienne de la fin du VII^e siècle¹⁵. Ensuite, parce que Momigliano, dans un compte rendu célèbre¹⁶ du livre de Mazzarino jeta le doute sur une telle lecture; la question des Grecs en Tunisie fut ainsi l'occasion d'un échange méthodologique âpre entre les deux grands historiens italiens: Momigliano reprocha (à tort) à Mazzarino d'avoir fait l'hypothèse d'une colonisation grecque «préphénicienne» en Tunisie et manifesta son scepticisme («resta solo da sperare che i documenti vengano un giorno a confermare le ipotesi. Questi documenti non esistono ancora»); à quoi Mazzarino, dans une réplique restée longtemps inédite¹⁷ répondait en défendant le concept d'une «grecità barbarizzata», «che non si riduce a quella che poi apparve la classica»; c'était, d'une certaine manière, anticiper sur tout un courant historiographique qui allait étudier les phénomènes d'acculturation, ainsi que la dimension empirique de l'installation des Grecs sur le pourtour méditerranéen.

Toutefois, des commentaires plus positifs s'étaient peu à peu faits jour: L. Breglia¹⁸ avait bien vu qu'il s'agissait d'événements anciens (vers 700 avant J.C., selon elle) et avait analysé le phénomène comme «colonizzazione riflessa dall'Italia», ce qui avait le mérite de prendre en considération l'ensemble du mouvement eubéen vers l'Ouest; J. Boardman, en 1964, restait prudent («excavation may one day explain these records») mais était le premier à parler d'imitations eubéennes dans le matériel du tophet de Carthage, suivi par B. d'Agostino proposant en 1967 de remonter la datation traditionnelle de ce mobilier²⁰ jusqu'au milieu du VIII^e siècle au plus tard.

E. Lepore²¹ avait tenu à rappeler que les toponymes constituent une «evidenza pericolosa»;

mais il ouvrait la discussion sur de nouvelles bases à propos des «pretese apoikiài» de Tunisie en ajoutant: «è l'ora di affrontare un'analisi dei resti di tradizione letteraria e confronti archeologici pertinenti, come per la Sicilia punica, così per un eventuale grecità di Africa settentrionale: infatti vanno compresi in rapporto al tipo di insediamento o al tipo di «presenza» che noi abbiamo su queste coste». Les travaux les plus récents s'orientent dans cette voie²², confortés par le travail effectué par Peretti sur le texte de Skylax.

Il est en effet particulièrement important de noter la mention, chez Skylax, d'une «Pithécusses et son port, avec en face une île et une ville dans l'île qui s'appelle Euboia». On s'accorde aujourd'hui pour localiser à Tabarka cette Pithécusses avec le nom d'Euboia portée par l'îlot qui se trouve immédiatement devant ce site dont le paysage est très proche de celui du golfe de Naples. D'autres toponymes de la même région confirment que nous sommes dans une région qui fut, à un moment de son histoire, marquée par le commerce eubéen: ainsi les îles Naxikai citées par Skylax, et surtout, si l'on suit Diodore de Sicile (XX, 58), trois (autres?) Pithécusses se trouvaient dans les parages. Enfin, on trouve mention chez Etienne de Byzance, d'un «golfe des singes» (*pithēkōn kólpos*), qui pourrait être situé à l'Ouest du cap Blanc et de la zone de Bizerte (golfe de Tabarka). L'archéologie n'a pas, pour le moment, fourni des attestations archéologiques de la fréquentation eubéenne dans la région de Tabarka mais cela est désormais le cas à Carthage: après la reconnaissance de céramiques de type eubéen provenant des anciennes fouilles du tophet de Carthage et, notamment, de la fameuse «cachette Cintas»²³, les récentes fouilles allemandes dans les premiers niveaux de l'habitat carthaginois, enfin identifié²⁴ ont confirmé la présence de matériel eubéen et

⁶ Rebuffat-Emmanuel 1967.

⁷ F. Vian, *La guerre des Géants*, Paris 1952; *idem*, 'Le mythe de Typhée et le problème de ses origines orientales', dans *Éléments orientaux dans la religion grecque ancienne*, Strasbourg 1958, (Paris 1960), pp. 17-37; *idem*, 'Le syncrétisme et l'évolution de la Gigantomachie', dans *Les syncrétismes dans les religions grecque et romaine*, Strasbourg 1971 (Paris 1973), pp. 25-41. Mele 1981.

⁸ Mazzarino 1947 (réimpr. Roma 1989), p. 92: «Questi sono veramente gli Hittito-araméi di Zengirli o di Karkemish; ma quella menzione isolata, e quel cenno lontano, lasciano sentire che non si tratta di un mondo familiare»; cf. aussi p. 327, n. 260: «Le vecchie, fantastiche costruzioni su Arimo (Arima?) dovrebbero essere ormai superate. È chiaro che qui il poeta allude a un popolo preciso; e d'altra parte, il mito di Tifone ci riporta, per la fine del mostro, alla Siria, come già, per la lotta, alla Cilicia: con gli Arimi siamo dunque nel vero e proprio territorio arameo».

⁹ G. Buchner, 'Testimonianze epigrafiche semitiche dell'VIII

secolo a.C. a Pithekoussai', dans *ParPass* 179, 1978, pp. 130-142; G. Garbini, 'Un'iscrizione aramaica a Ischia', *ibidem* pp. 143-150; cf. aussi M.G. Amadasi Guzzo, 'Iscrizioni semitiche di Nord Ovest in contesti greci e italici (X-XII sec. a.C.)', dans *DialAr*, 1987, 2, pp. 10-11.

¹⁰ M. Pallottino, *Testimonia Linguae Etruscae*, Firenze 1968 (2^a ed.), p. 811.

¹¹ Rebuffat-Emmanuel 1967.

¹² B. Bonacelli, 'La scimmia in Etruria' dans *StEtr* 6, 1932, pp. 341-382. Au même moment était élaborée une autre étude, à objectif ethnologique: L. Joleaud, 'Le rôle des singes dans les traditions populaires nord-africaines', dans *Journal de la Société des Africanistes* 1, 1931, pp. 117-150.

¹³ A. Peretti, *Il Periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979.

¹⁴ Mazzarino 1947, pp. 115-120 et pp. 262-267 (pagination de la réimpression de 1989).

¹⁵ L. Pareti, *La Tomba Regolini Galassi del Museo Gregoriano etrusco e la civiltà dell'Italia centrale nel VII sec. a.C.*, Roma 1947, p. 35 ss. H. Treidler, 'Eine alte ionische Kolonisation im Numidischen Afrika', dans *Historia* 8, 1959, pp. 257-283. Treidler n'a en fait pris connaissance des pages de Mazzarino qu'à la fin de son travail, comme l'a justement souligné F. Cassola dans son introduction à la réimpression de *Fra Oriente e Occidente*, p. XX, n. 21.

¹⁶ A. Momigliano, dans *RivStor* 60, 1948, p. 127-132 (=Quarto Contributo, pp. 581-588), republié avec la réimpression de Mazzarino 1947, p. 397 s.

¹⁷ S. Mazzarino, 'Per un "discorso sul metodo"', *ibidem* p. 405 ss.

¹⁸ L. Breglia, 'Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi', dans *RendNap*, 1955, pp. 274 et 314.

¹⁹ J. Boardman, *The Greeks overseas*, Harmondsworth 1964, pp. 218.

²⁰ B. d'Agostino, 'Osservazioni a proposito della guerra lelan-

tina' dans *DialAr*, 1967, p. 29 et n. 53-54; cf. aussi *Tombe "principesche" dell'orientalizzante antico da Pontecagnano*, Roma 1977, p. 48 («preciso sincronismo tra il Deposito di Tanit e la più antica colonizzazione euboica in Occidente»).

²¹ E. Lepore, 'Otto anni di studi storici sulla Sicilia antica', dans *Kokalos* 38-39, 1972-1973, pp. 137-139.

²² Gras-Rouillard-Teixidor 1989, p. 221. M. Gras, 'Les Eubéens et la Tunisie', dans *Bulletin des Travaux de l'Institut National du Patrimoine. Comptes Rendus* 5, janvier-juin 1990, pp. 87-92 avec une lecture en termes d'emporia et non de colonies eubéennes en Tunisie.

²³ Gras-Rouillard-Teixidor 1989, p. 211-220.

²⁴ Pour les travaux de F. Rakob, H.G. Niemeyer et M. Vegas, bibliographie dans *Pour sauver Carthage* (sous la direction d'A. Ennabli), Paris (UNESCO) - Tunis 1992; cf. aussi CEDAC Carthage 12, 1991, p. 12. Pour le matériel eubéen et pithécusain, voir en particulier M. Vegas, 'Archaische und Mittelpunische Kera-

même pithécusain. La présence de vases eubéens dans le tophet phénicien et d'une urne de forme phénicienne portant un décor de type eubéen suggère même la présence d'Eubéens installés à Carthage et vivant avec les Phéniciens²⁵.

Il faut conclure. Des indices de plus en plus nombreux montrent donc que le VIII^e siècle avant J.C. a vu le développement d'une intense vie de relations maritimes et commerciales entre les côtes italiennes et africaines. L'essentiel de ce mouvement qui est parfois dit "précolonial" mais qui n'était pas forcément organisé en fonction de la préparation d'opérations coloniales, est dû à l'action – convergente et complémentaire plus que concurrentielle – entre Phéniciens, Araméens (Syriens) et Eubéens. La Carthage naissante a dû jouer un rôle actif dans la mise en oeuvre de cette vie relationnelle. La seule réserve qu'il convient aujourd'hui de faire sur les intuitions de Mazzarino²⁶ est donc de rappeler qu'aucune colonie grecque n'existait encore quand ce processus a commencé; c'est pour cela qu'il ne faut pas s'étonner de voir les Carthaginois accepter la présence d'Eubéens, marchands mais aussi artisans, sur les côtes nord de la Tunisie, et même probablement dans le premier habitat carthaginois.

Si l'on revient à présent à la question étymologique qui a été le début de notre analyse, on voit que la référence aux singes pour nommer la première base archaïque de la mer Tyrrhénienne, fréquentée par des Eubéens et des Orientaux, s'explique par ce rapport étroit avec les côtes africaines.

La présence d'au moins une Pithécusses sur la

côte nord de la Tunisie, dans une région qui fut longtemps peuplée de singes (cf. Diodore XX, 58 et Juvénal X, 194) montre l'origine de la présence des singes à Ischia: c'est par des circuits phéniciens et eubéens reliant, durant l'essentiel du VIII^e siècle, la côte africaine à l'Italie centrale (mais aussi à la Sicile et au sud de la Sardaigne)²⁷, que les singes de la côte africaine furent transportés par les navigateurs.

Il n'est d'ailleurs pas impossible que l'on arrive un jour à démontrer que la région du Détroit de Gibraltar ait appartenu au même circuit: après d'autres²⁸, j'ai souligné²⁹ que le premier nom du Détroit de Gibraltar fut, selon une indication d'Aristote rapportée par Elien (V.H. 5, 3), "les Colonnes de Briarée" du nom d'un autre Géant, particulièrement lié au monde eubéen; la découverte d'un tesson eubéen dans le sud de l'Espagne, à Huelva³⁰, est un indice supplémentaire et D. Rebuffat-Emmanuel³¹ avait déjà noté les ressemblances stylistiques entre certains bronzes du Maroc étudiés par A. Jodin³² et les représentations orientalisantes du singe en Etrurie. On ne peut évidemment pas se fonder sur l'absence de matériel archéologique bien daté dans des régions où les sites archaïques étudiés sont extrêmement rares.

La vraie conclusion d'une étude comme celle-ci est cependant ailleurs. L'extraordinaire travail effectué par Giorgio Buchner à Ischia – en révélant un site majeur pour la compréhension de l'histoire de la Méditerranée archaïque – a d'une certaine manière déséquilibré notre connaissance du monde eubéen d'Occident au VIII^e siècle.

coltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Perugia 19, (n.s. 5), 1981/1982, pp. 13-20, à partir de l'attestation d'un vase pithécusain dans le tophet de Sulcis, ville phénicienne du sud-ouest de la Sardaigne.

²⁸ Mele 1981; cf. aussi son intervention dans la discussion, pp. 138-139. L. Breglia Pulci Doria, *ibidem*, p. 92.

²⁹ M. Gras, 'La mémoire de Lixus. De la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique du Nord', dans *Lixus*, Larache 1989, (Coll. EFR n° 166) Rome 1992, pp. 27-44.

³⁰ P. Cabrera Bonet, 'Los Griegos en Huelva: los materiales griegos', dans *Homenaje a Luis Siret*, Madrid 1986, pp. 575 ss.

³¹ Rebuffat-Emmanuel 1967.

³² A. Jodin, 'Statuettes de tradition phénicienne trouvées au Maroc', dans *Bulletin d'Archéologie marocaine*, 1960, pp. 427-435. Bien que son interprétation ne soit pas acceptable, A. Jodin a eu le mérite d'attirer l'attention sur ce matériel, et notamment sur une statuette retrouvée en 1939 par L. de Montalban à Dchar Jdid (considéré alors comme le site d'Ad Mercuri mais qui est en fait la *colonia Iulia Constantia Zilil* fondée par Auguste), et sur deux autres retrouvées dans les magasins de Volubilis. Il demeure étonnant de trouver des statuettes aussi clairement archaïques sur deux sites qui n'ont pas révélé de documentation antérieure au III^e siècle avant J.C.

Ceci doit nous rappeler que beaucoup d'autres indices littéraires, comparables aux toponymes tunisiens, existent: ainsi, G. Camassa³³ a récemment eu l'occasion d'attirer l'attention sur des dossiers "fantômes" des Eubéens en Sicile et dans le Salento: les textes nous parlent notamment d'une Euboia, *ktisma* des Chalcidiens de Leontinoi (Callimaque, *Aet.* 2, frag. 43, 52 Pfeiffer; Strabon VI, 2, 6 et X, 1, 15), qui devint un *phrourion* syracusain au début du V^e siècle après la déportation de ses habitants (cf. Hérodote VII, 156). C'est dire que la recherche historique et archéologique a devant elle une marge de progression importante. Espérons seulement que les travaux futurs aient la qualité des réalisations de Giorgio Buchner.

Abréviations bibliographiques:

- | | |
|------------------------------|---|
| BTCG | = G. Nenci-G. Vallet (a cura di), <i>Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche</i> , Pisa-Roma 1977 ss. |
| Gras-Rouillard-Teixidor 1989 | = M. Gras-P. Rouillard-J. Teixidor, <i>L'Univers phénicien</i> , Paris 1989. |
| Mazzarino 1947 | = S. Mazzarino, <i>Fra Oriente e Occidente</i> , Firenze 1947. |
| Mele 1981 | = A. Mele, 'I Ciclopi, Calcodonte e la metallurgia calcidese', in <i>Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes</i> (Cahier du Centre J. Bérard 6), Naples 1981, pp. 9-33. |
| Rebuffat-Emmanuel 1967 | = D. Rebuffat-Emmanuel, 'Singes de Maurétanie Tingitane et d'Italie. Réflexions sur une analogie iconographique', in <i>StEtr</i> 35, 1967, pp. 633-644. |

mik aus Karthago. Grabungen 1987/1988', dans *RömMitt* 100, 1993, p. 226-229.

²⁵ Gras-Rouillard-Teixidor 1989, p. 220. On sait que Culican pensait qu'il y avait dans le tophet de Carthage des imitations locales (phéniciennes) de vases grecs: de là, l'idée de J.N. Coldstream selon lequel les Phéniciens de Carthage auraient appris une telle technique dans les colonies grecques d'Italie du Sud et de Sicile; B. d'Agostino avait à juste titre montré la difficulté d'une telle analyse. Si l'on fait l'hypothèse de la présence fixe d'artisans grecs à Carthage, le phénomène évoqué par Culican redevient possible. Pour l'attestation d'imitations de céramiques grecques (eubéennes et corinthiennes), par les Phéniciens de Toscanos au début du VII^e siècle: P. Rouillard, 'Phéniciens et Grecs à Toscanos. Note sur quelques vases d'inspiration gréco-géométrique de Toscanos', dans *MadrMitt* 31, 1990, pp. 178-185.

²⁶ C'est surtout dans *Il pensiero storico classico*, Roma 1965, 4^e édition 1974, pp. 114-116 et 214, que Mazzarino accentue la dimension coloniale du phénomène, en centrant ses analyses sur la *Kybo*, polis *Iōniōn* localisée par Hécateé dans la "Libye des Phéniciens". Pour Mazzarino, Kybo avait Chalcis comme "métropole", mais il définissait Kybo et Pithécusses, mais aussi Cumes, comme "colonie commerciale" (p. 214), comme les colonies phocéennes plus récentes.

²⁷ P. Bernardini, 'Pithekoussai-Sulci', dans *Annali della Fa-*

³³ G. Camassa, 'Polis Chalcitis en Messapii' dans *AnnPisa* 14, 3, 1984, pp. 829-843; *idem* 'Una possibile traccia della presenza euboica nella penisola salentina durante l'età arcaica', dans *Serta historica Antiqua* (Università degli studi di Genova), Roma

1986, pp. 21-32. Et surtout les articles de la BTCG (*s.v.* Calcidice di Sicilia, Calcitide, Eubea di Sicilia, Gallipoli di Sicilia, Monte Calcidico).

SUMMARY

O. MURRAY, *Nestor's cup and the origins of the Greek symposium*.

The date of the advent of the reclining *symposium* in Greek culture has generally been placed in the late seventh century on the basis of the evidence of Alcman and Corinthian pottery, correlated with Near Eastern evidence. This article argues that development from Homeric feast to the archaic *symposium* should be placed at least a century earlier at the beginning of the Orientalizing period. Nestor's cup is already familiar with the pleasures of Aphrodite characteristic of the reclining *symposium*, and already demonstrates the sophisticated humour and self-consciousness of later sympotic poetry. The article shows that the poetry of the seventh century should be interpreted as sympotic poetry. The new date reinforces the view that the development of an aristocracy and of forms of the city-state in Italy are expressed in the adoption of Greek sympotic customs. The article concludes with a comparison between Greek and Phoenician customs of commensality, and speculates that the Greeks themselves may have first come into contact with the Phoenician *marzeah* in a trading context, perhaps on Ischia itself.

A.C. CASSIO, *Κεῖνος, καλλιστέφανος, e la circolazione dell'epica in area euboica*.

It has recently been suggested by S. West that the hexameters on Nestor's Cup are based on an epic tradition different from the Homeric one. The author maintains that arguments used to support this theory do not amount to proof, and that καλλιστέφανος Ἀφροδίτης not only points to a late stage in the epic diction, as already suggested by E. Risch, but also probably implies that the formula ἐυστέφανος Κυθήρεια was already in existence. Deviations from Homeric usage (as in the case of δῖον + consonant and κεῖνος at the end of a line) are easily accounted for by assuming either that those hexameters were composed especially for the Cup in a language strongly influenced by Euboean or that they are a local "translation" of some earlier epic. Those who believe that the epic language «acquired its definitive and normative form» in the Euboean area (M.L. West), should also take these deviations into account, as they do not seem to favour an unqualified acceptance of this theory.

D. RIDGWAY, *Daidalos and Pithekoussai*.

Following the recent suggestion (Powell 1991) that the Homeric poems could have been recited or read at Pithekoussai in the eighth century B.C., the incidence of Homeric δαῖδαλ- words (Morris 1992) is reviewed from the point of view of the putative Pithekoussan audience. It is established that local counterparts of the elaborately wrought artefacts, conspicuously valuable raw materials and social activities associated with these words are readily perceptible in the archaeological record of the first Western Greeks; and it is noted that

Virgil's account of Daidalos himself at Cumae (*Aeneid* 6. 14-33) mentions no skills other than those connected with the only Homeric reference to him (*Iliad* 18. 592).

J.N. COLDSTREAM, *Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola painter*.

Were the early colonists of Pithekoussai led by an aristocracy? There are no obviously aristocratic burials among the c. 1300 graves so far excavated; but these graves comprise no more than 5% of the S. Montano cemetery. Sporadic finds there include some figured Geometric pieces displaced from areas as yet unexplored. These portray scenes in the repertoire of the Cesnola painter, as do many pieces from the settlement deposits of Pithekoussai.

The Cesnola painter, through his choice of figured themes, served a land-owning and horse-rearing aristocracy in the Euboean homeland; and his major figured vases were also acceptable to a princely élite in Cyprus. It would be strange if a corresponding élite did not emerge from the 95% of the Pithekoussan cemetery which still awaits excavation.

A.M. SNODGRASS, *The Euboeans in Macedonia: a new precedent for westward expansion*.

Since the rediscovery of Euboea as a leading regional centre of early Greece in the 1905's a consensus has grown up, according to which the early activity of the Euboeans as prospectors in the Levantine area led, more or less directly, to their leading role in western colonisation. This account involves a rather abrupt change of role from "travelling salesmen" to permanent settlers. Recent discoveries at the sites of Torone, Mende and Kouko, in the Chalkidike peninsula of Macedonia, have changed this picture radically by eliding the transition. We now learn that Euboeans had been involved, for centuries before the period of historical colonisation, in a long-drawn-out process of migratory movements to this part of the northern Aegean coast, attested by other kinds of evidence besides that of pottery exports. These discoveries throw some light on the nature and organisation of such "pre-colonial" movements; as such, they provide an entirely new background for the first western venture of the Euboeans at Pithekoussai and successor-settlements in the West.

J. BOARDMAN, *Orientalia and Orientals on Ischia*.

Pithekoussai 1 offers the opportunity to study in detail the orientalia from Ischia tombs, their possible origins, and the light they might shed on the sources of eastern visitors and influences. Consideration of the seals and scarabs, imported pottery, and graffiti, suggests that a major source, perhaps the major source, was north Syria and its hinterland, with Cyprus and Rhodes playing a major part in the transit of the traffic, while the major Phoenician city-ports played a secondary role and were busier elsewhere in the west.

R.F. DOCTER-H.G. NIEMEYER, *Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries B.C.*

The first part of this paper gives a historical outline of the study of Greco-Phoenician interrelations and more specifically of Pithekoussan-Phoenician relations. Special attention is drawn to the role of Giorgio Buchner as a protagonist in these studies and to the state of knowledge of Greco-Phoenician interrelations in the Phoenician Far West, i.e. the South of the Iberian Peninsula.

In the second part the material evidence for such interrelations is listed. In part this means a rediscussion of the archaeological evidence, excavated by Buchner in Pithekoussai and presented by him in 1979 at the colloquium *Phönizier im Westen* in Cologne, as well as evidence scattered in various publications. For a considerable part, though, "new" evidence is presented, stemming from the excavations of the Archaeological Institute of the University of Hamburg in the settlement of Carthage. It could be demonstrated that the relations between Carthage and the Central-Italian area were very strong in the second half of the eighth and the first half of the seventh century, and only later dwindled away.

M. TORELLI, *L'immaginario greco dell'oltremare. La lekythos eponima del Pittore della Megeira, Pausania I, 23, 5-6 e Pithecusa*.

The author examines the black-figure lekythos representing satyrs torturing an old Negro woman, eponymous of the Painter of the Hag, pointing out the connections of this scene with the passage in which Pausanias, explaining the *aition* of the "rock of the Silenus" on the Acropolis of Athens, tells the story of the rape of a barbarian woman, offered to satyrs populating the "islands of the outer sea". He then shows the affinities between the lekythos and Pausanias' tale, on the one hand, and the name of Pithekoussai, the "island of monkeys", on the other, as this name indicates a place at the limits of the world as it was known in that period, the abode of satyrs, men with animal behavior and features, and monkeys, animals with humanoid behavior and features, beings who live in an ἐσχατία well illustrated by an Attic cup, attributed to the Painter of Euegides, representing goats dancing to the music of a *syrinx* played by a satyr (side A) and a *komos* of monkeys (side B).

M. GRAS, *Pithécusses. De l'étymologie à l'histoire*.

On the basis of a corrected etymology of the name "Pithekoussai" (from *pithekos*, "monkey") recently proposed by Peruzzi (*ParPass*, 1992), the author essays to shed light on the connections of the island of Ischia, during the 8th century B.C., with other halting stations of the Euboean world in the West, especially those on the northern coast of Tunisia (area of Tabarka), where

the literary sources indicate the existence of other Pithekoussai. The author thus attempts to find additional evidence of the strong cultural interrelations existing between the Greek environments of the West and the Phoenician world of Carthage before the Greek colonization. In the final part of the paper, the author suggests the possibility that the choice of the word *arimos* ("monkey") in Etruscan is connected to the beginning of the Orientalizing period.

M. BATS, *Les silences d'Hérodote ou Marseilles, Alalia et les Phocéens en occident jusqu'à la fondation de Vélia*.

This study intends to cut down to size the role of Marseilles in Phocaean colonization. It proposes a revision of the ancient texts concerning the flight of the Phocaeans towards Alalia and Marseilles in 545 B.C. and the naval victory over the Carthaginians. Up to that date, Marseilles was but a link in a Phocaean network in the West that was dismantled when Phocaea fell, its refugees came west and the battle of Alalia was fought. Marseilles and Vélia each made a claim, legitimated by oracles, to a part of the heritage of Phocaea, but only Marseilles succeeded in recreating for its own profit a network adapted to the new *emporía*.

K. NEEFT, *In search of wealth and status in the Valle di San Montano*.

The present contribution contains an attempt at seriation of the Geometric, Orientalizing and Archaic graves published in *Pithekoussai* 1 as well as an analysis of the changes of their contents. Except for a decrease during the second quarter of the seventh century, the mean number of pots per grave appears to have gradually increased in the course of time. It is argued that the number of pots per grave is by large determined by a family's position on the wealth/status scale, as did the choice of metal for the personal accoutrements. Iron and rhomboid versions of fibulae are to be considered among the poor man's grave-gifts. The above decrease of mean number is tentatively connected with the volcanic eruption that caused the end of the first phase of the capanna at Punta Chiarito, and, possibly, the forge at Mezzavia/Mazzola. At about 590/585, there arose a temporary stop to the use of the Valle di San Montano as a necropolis.

C. GIALANELLA, *Pithecosa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare*.

The promontory of Punta Chiarito, with its steep cliffs overlooking the sea, lies a short distance to the west of small peninsula of S. Angelo, the southern extremity of the island of Ischia.

As a consequence of the fortuitous discovery of sherds of local Archaic amphorae, two brief excavation campaigns have been conducted at the foot of this promontory, bringing to light two settlements, certainly Greek.

The more ancient settlement, date to the second half of the 8th century B.C. by the imported pottery (Thap-

sos-type cups, LG Corinthian and EPC kotylai, plus a fragment of a spiral-decoration amphoriskos from the Etruscan-Latial area and numerous sherds of Attic SOS-type and Corinthian freight amphorae) was obliterated, no later than the beginning of the 7th century B.C., by an eruption that also destroyed other small agricultural settlements of the 8th century B.C., documented between Panza and S. Angelo. At Punta Chiarito, the eruptive materials sealed a long dry stone wall, probably pertaining to an enclosure, and another short segment of a slightly curving wall, which lies today at the top of a steep cliff overlooking the sea, and possibly belonged to a house.

The more recent settlement, dated between the end of the 7th and the beginning of the 6th century B.C., partially overlies the preceding one. Excavation has re-

vealed a sort of bench, made of dry stone masonry, delimiting a courtyard placed in front of a residential building with an oval plan. The settlement was destroyed by a dense mud-flow composed of tiny particles of Mt. Epomeo tuff. These volcanic formations cover most of the south side of the island, so thickly that the ancient layers of the 8th and 7th centuries are only visible in natural sections produced by erosion, or in artificial sections.

The village of Punta Chiarito must have been inhabited by a group of people whose economic activities included agriculture, livestock-raising, fishing and mollusc gathering, and who were familiar with the working of stone and horn, a community of medium social level, making use of fine table pottery and oil imported from Greece.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI APRILE MCMXCV
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

